

L.Ostellino – Il Sole24 Ore - 4-05-10

# Cultura liberale in ritardo

**I**l rapporto di Società libera sui "Processi di liberalizzazione in Italia", presentato martedì scorso a Roma, potrebbe intitolarsi, con riferimento a uno dei grandi liberali del nostro paese, "Prediche inutili". Alla soddisfazione dei curatori di vedere confermata la validità di questo strumento di analisi e previsione, giunto alla ottava edizione e divenuto ormai un appuntamento annuale di grande rilevanza, fa da contraltare la delusione per «il deserto culturale-politico» in cui in questi anni il rapporto è stato calato, nella convinzione/illusione di potere spronare la dirigenza del paese «a operare per l'affermazione di una società più libera e aperta». A sottolinearlo, non senza una certa amarezza, è lo stesso direttore di Società libera Vincenzo Olita.

Nell'introduzione dell'ottavo rapporto, Olita fa rilevare come il quadro che sia «ancora quello di un'Italia come sistema chiuso e autoreferenziale, in cui non trova spazio il merito, ma trovano buona cittadinanza sfiducia nelle istituzioni, immobilismo e una persistente e diffusa illegalità». E in cui si continua a registrare un deficit strutturale di cultura politica liberale.

Il rapporto individua anche quest'anno in immobilità, peso e costo della burocrazia gli indicatori incontrovertibili dello stato di salute in cui versano i processi di modernizzazione dell'Italia. Nel primo capitolo, Raimondo Cubeddu e Alberto Vannucci affrontano il tema delle politiche di liberalizzazione «tra annunci e non decisioni».

Sottolineando come si stia assistendo a un allontanamento delle politiche di liberalizzazione dal fuoco dell'attenzione pubblica e dall'agenda istituzionale, prendendo a titolo esemplificativo la questione della riduzione del carico fiscale, reiteratamente promessa e sempre disattesa. La pressione fiscale – senza parlare di quella "parafiscale" – espressa in termini percentuali sul Pil è in Italia tra le più alte in Europa. Ancora più preoccupante, spiegano Cubeddu e Vannucci, è l'analisi della tendenza dell'ultimo decennio. Nel 2009 i livelli di pressione fiscale sono ben più elevati di quelli di inizio secolo. Dal 2006 una brusca risalita ha portato a un nuovo massimo di 43,8%, il più alto dell'ultimo ventennio.

La riduzione delle imposte, della cui necessità ha parlato Fiorella Kostoris nella presentazione del rapporto, sottolineando l'esigenza di intervenire sulla spesa pubblica, è finita nel libro dei sogni. Eppure, accanto alla semplificazione e alla trasparenza delle procedure, all'apertura concorrenziale dei mercati, alla riduzione della regolazione pubblica, la riduzione del peso del fisco è fondamentale per restringere gli interventi dello stato nelle scelte individuali, rendere le interazioni tra cittadini e stato più facili da gestire e meno onerose, accrescere gli spazi di libertà che gli individui possono impiegare per decidere quale utilizzo fare delle risorse "liberate" dal minor carico di oneri e adempimenti.

Dal rapporto viene però fuori che nell'ultimo decennio è stata largamente disattesa la sfida del-

le liberalizzazioni nel suo complesso, quale che fosse il colore politico delle coalizioni di governo. Al tempo stesso torna a emergere come il sistema dell'informazione italiano, da cui difficilmente un trasparente percorso di liberalizzazione può prescindere, sia ancora in forte crisi, viziato da un diffuso conformismo e dall'incapacità di assolvere i ruoli che la stampa dovrebbe svolgere in una moderna democrazia liberale. A tutto ciò va aggiunta l'evidente vocazione minoritaria dei liberali e una sorta di autocompiacimento nell'essere sempre e comunque minoranza. Se poi si pensa che la prima lezione della scuola di liberalismo, promossa dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è stata affidata a Vladimir Putin, non riesce difficile comprendere perché la strada dell'affermazione della cultura politica e del pensiero liberali in Italia è ancora lunga e tortuosa.